

# Una ricetta centenaria per lo sviluppo sostenibile

## ► Dove comincia la storia delle Cave Rocca?

Sono nate a fianco dell'attività edile del nonno, che ha iniziato ad estrarre ghiaia e sabbia nella cava di Agrate Brianza all'inizio del '900. I costruttori di allora si procuravano il materiale scavando nell'ambiente circostante. E da lì è nata l'idea di portare avanti il discorso delle cave.

## Quando è nata la società?

La società è stata costituita nel 1949. L'attività industriale vera e propria si è sviluppata dopo la guerra, quando il nonno e i fratelli maggiori di mio padre hanno aperto la cava di Monza (esaurita nel 1963), comprando all'asta i camion e l'attrezzatura che gli americani avevano lasciato nel Parco di Monza prima di ritirarsi. I bacini si sono sviluppati nelle zone dove il materiale è disponibile. Col tempo ci siamo decentrati a Besenrate, a 20 km da Milano: è il secondo giacimento più grande dopo l'idroscalo.

## Qual è la filosofia dell'azienda?

"Abbiamo tolto i terreni all'agricoltura e alle mucche; in cambio dobbiamo restituire qualcos'altro", dice mio padre. In altri termini: abbiamo messo insieme l'utile (perché per costruire case ci vogliono sabbia e sassi) e il rispetto per il territorio e per le persone che lo abitano: soprattutto quelle anziane e quelle in difficoltà (ad esempio qualche mese fa abbiamo organizzato un pranzo con 450 pensionati). L'estrazione del materiale è una fase necessaria, ma va accompagnata da un progetto di ripristino. Che oggi è previsto per legge, ma allora nasceva dalla volontà del singolo.

## Quindi siete stati dei precursori?

Noi portiamo avanti attività che si sviluppano nell'arco di 30, 40 o 50 anni. Sono tempi lunghi. E progettiamo il ripristino dell'ambiente fin dall'inizio, invece di attendere l'esaurimento della cava per predisporre un piano di recupero.

## Cosa succede una volta esaurita la cava?

Finiti i lavori di escavazione, la si può riempire di rifiuti o, nella migliore delle ipotesi, si può costruire un parco. Noi abbiamo fatto una scelta diversa: nella cava di Pozzuolo Martesana, vicino a Melzo, abbiamo creato un allevamento intensivo di trote salmonate.

## Trote salmonate? Un'idea decisamente originale.

Mio padre e mio fratello hanno commissionato una ricerca all'Università di Bologna e al Cnr. Il

problema di fondo era sapere se si possono allevare trote salmonate in un bacino sostanzialmente chiuso, che ricambia completamente acqua una volta all'anno. Tra l'altro è stato il primo studio scientifico sull'argomento.

## Per rimanere in tema, qual è il vostro progetto di punta?

Noi oggi abbiamo in cantiere il recupero delle Rive di Besenrate, un borgo a 20 km da Milano che costeggia il bacino in cui scaviamo da 40 anni:

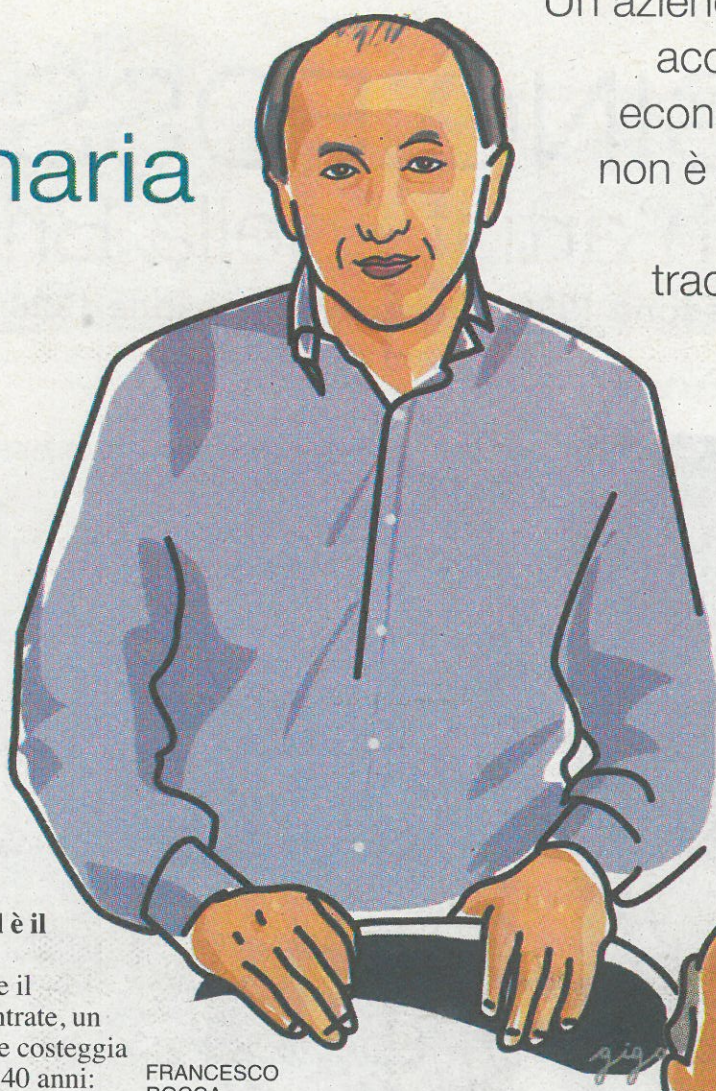
ne verrà fuori un paese di 1.200 abitanti. Il progetto, che è in mano ad un noto studio di Genova, si svilupperà nel giro di 10-15 anni. Lo sviluppo che intendiamo noi cosa vuol dire? Vuol dire che lì ci sarà una casa dei padri e, quindi, dei ritiri spirituali, una chiesa, un ospedale legato al discorso della ricerca...È un progetto articolato. La nostra filosofia non è quella di fare 100 cose, ma di fare quelle che servono gustandocene fino in fondo.

## Un paese "sostenibile" è senza dubbio un progetto articolato e di ampio respiro.

È un po' quello che dicevamo all'inizio. Mio nonno costruiva e aveva bisogno della sabbia. Poi a un certo punto, vedendo che gliela chiedevano anche amici e concorrenti, ha sviluppato l'attività delle cave. Il cerchio si è allargato: sfruttiamo il territorio, ma al tempo stesso ci sforziamo di valorizzarlo, di trasformarlo con un progetto.

## Apro una parentesi: vi state muovendo anche sul fronte dell'energia rinnovabile?

Stiamo per installare dei pannelli fotovoltaici nel cantiere di Monza. A dire il vero, l'idea iniziale era di produrre un po' di energia rinnovabile in tre cantieri: 10-15kw ciascuno. Ma, per problemi burocratici, alla fine costruiremo un solo impianto da 50kw, che dovrebbe essere in funzione per la



FRANCESCO ROCCA



MARIO ROCCA

Un'azienda briantea che non si accontenta del successo economico, perchè il verde non è solo il colore dei soldi.

Una ricetta a base di tradizione, progettualità e solidarietà.

In breve: una storia unica di "sostenibilità brianzola" tra cave, trote e il paese che non c'è (ancora). Da un colloquio con Francesco Rocca.

prossima primavera. Otteniamo comunque l'effetto dimostrativo che ci siamo prefissati, ma coinvolgiamo meno persone di quelle che avremmo voluto.

## In percentuale quanto energia rinnovabile consumerete?

Noi consumiamo migliaia di chilowatt, e col fotovoltaico non si riesce a produrre oltre il 3-5%. Diciamo che si pagano da soli e lanciano un messaggio importante.

## Chiusa la parentesi energetica, torniamo alla ricetta Rocca: la vostra sembra un'azienda familiare a tutti gli effetti.

Famigliare in tutti i sensi, ma soprattutto che punta a valorizzare al massimo quello che ha. So che è una filosofia difficile da capire dall'esterno, per questo abbiamo bisogno di gente che cresce insieme a noi. Facciamo un esempio: noi abbiamo ancora i dipendenti che entrano in azienda a 14 anni e ci rimangono fino alla pensione. Oggi lavorano con noi i figli di persone che avevano iniziato a lavorare con mio nonno e con mio padre. Anche se oggi come oggi non è facile mantenere

questa identità, perchè le piccole-medie imprese sono aggredite dalle grandi multinazionali del cemento.

## Secondo Lei qual è la vera solidità di un'azienda?

La tua tradizione, la tua storia, è qualcosa che ti porti dentro. Noi stiamo continuando la tradizione iniziata da mio nonno (con i dovuti aggiornamenti). Se il rispetto per l'ambiente e le persone fanno parte di una ricetta che ha sempre funzionato, è nostro dovere tramandarla. In alternativa alla freddezza dell'economia basata solo sul tornaconto e sullo sfruttamento delle risorse.

## Alla fine della giornata i conti tornano?

Sì, la ricetta dà anche soddisfazioni economiche. Il bello è che tutti i conti tornano. Senza contare la soddisfazione personale di portare a termine un progetto. Io mi ritengo fortunato perchè sono cresciuto in un ambiente che mi ha dato questa opportunità e quindi, avendo due figli, devo come minimo creare il presupposto affinché abbiano le stesse opportunità. Poi ognuno si gioca la sua, ma credo che il massimo per una persona sia potersi esprimere.